

Il prof. Roberto Costa a Sacile, la Serenissima, Porta del Friuli al confine con il Veneto

Isidoro Gottardo

Correva l'anno 1978,

La Serenissima città di Sacile, "porta del Friuli", adagiata sulle sponde del fiume Livenza, non aveva ancora un piano regolatore generale; era sprovvista di una zona produttiva industriale/artigianale e i diversi tentativi di prevederne una abortirono per le forti pressioni che esercitavano sulle amministrazioni comunali che si erano succedute i proprietari terrieri del tempo (ancora esistevano), contrari alla trasformazione dei terreni.

Vigeva un Programma di Fabbricazione aggiornato con molteplici varianti, il tutto comunque ispirato alla "cultura conservativa" che caratterizzava Sacile, una città refrattaria ai cambiamenti.

L'indice demografico era in caduta, il saldo fra coloro che arrivavano e coloro che emigravano era purtroppo di segno negativo.

Questa mentalità fatta propria dalla politica locale, ebbe il solo vantaggio di conservare il centro storico primario nel quale, non essendoci un piano regolatore, tutto era improntato al divieto e quindi al solo restauro conservativo dell'esistente.

L'impianto architettonico e paesaggistico di enorme valore era stato fatto salvo dai saccheggi degli anni '60/'70, ma il centro città si stava svuotando; la popolazione si trasferiva nei centri vicini.

Avevo allora 24 anni, ero studente di Urbanistica a Venezia, ero giovane ma, avevo maturato alle spalle già due anni di esperienza amministrativa come Assessore; ero in quel momento in Consiglio, per conto della DC, (insieme con il dott. Mario Sartori di Borgoricco, che divenne poi sindaco nel 1980) uno dei più attivi alfieri di opposizione alla nuova Giunta di sinistra.

Il Sindaco Sartori, lo cito non a caso perché, uomo di indubbia visione, fu un Sindaco fondamentale per dare un impulso qualitativo alla progettualità per Sacile, ad esempio promuovendo il piano regolatore del Centro Storico con l'arch. Umberto Trame, e ad esempio ancora, redigendo un piano del verde con l'arch. Nicolò Savarese.

Ebbene, siamo come detto, nel 1978, e in Municipio da poco si era insediata una Amministrazione di sinistra, mettendo fine a due anni di "larghe intese" a "convergenze parallele" fra DC e PCI che di fatto avevano ingessato ogni decisione.

Basti pensare che in quei due anni, Sindaco era il DC dott. Ivonne De Conto, la Giunta non aveva deleghe e ogni delibera anche la più banale doveva essere assunta dal Consiglio Comunale convocato in seduta permanente.

I due consiglieri PSDI “tradirono” la DC e si allearono con il PCI e il PSI; tutti insieme fecero i 16 consiglieri su 30, necessari a formare una maggioranza autosufficiente. Sindaco divenne il prof. Francesco Andreoli, non vedente, del PSI e in Giunta oltre ai due PSDI (premiati!) sedettero anche 3 assessori del PCI, uno dei quali era il giovanissimo Lodovico Sonogo diventato poi Assessore Regionale e Senatore.

All’opposizione finimmo in 14, i 12 consiglieri DC, 1 del MSI e 1 del PRI.

Quindi numeri molto serrati che costringevano la nuova maggioranza (la prima di sinistra a Sacile fatto salvo una breve parentesi post bellica) a serrare i ranghi ed essere sempre compatta nei voti che doveva esprimere in Consiglio.

L’opposizione infatti era tutt’altro che accomodante.

Erano gli anni della forte conflittualità politica fra DC e PCI, erano gli anni in cui si andava reciprocamente casa per casa, chi contro i missili SS20 dei sovietici, chi contro i Cruise e Pershing degli Americani.

Cito questo non per divagare, ma per inquadrare il clima politico che allora viveva il confronto anche nei Comuni.

Ebbene la nuova Giunta annunciò fra i vari punti programmatici, di dare il via alla stesura di un Piano Regolatore. Nessuno disconosceva la necessità ma tutti dubitavano che sarebbero riusciti a portarlo in porto.

Il Sindaco annunciò al Consiglio il nome del prescelto per l’incarico: si trattava del prof. Ing. Roberto Costa docente all’Università di Trieste. Ammetto che per me era un nome non noto a differenza di Mario Sartori che lo conosceva di fama.

Confesso che io partii prevenuto: prima cosa era un ingegnere (che a mio giudizio non dovevano fare piani urbanistici), seconda cosa era di area comunista e quindi un professionista di parte.

Il prof. Costa si presentò in Consiglio Comunale illustrando le linee di indirizzo. Confesso che, pur rimanendo in guardia, pensai che le sue idee potevano essere giuste per penetrare e superare il muro conservatore che aveva impedito a Sacile di avere fino a quel momento un Piano Regolatore Generale, e persino piani (almeno) di settore.

Ammetto con il senno di poi, che quel cambio di Giunta e di maggioranza fu per Sacile un toccasana.

Spiego perché:

1. Da una situazione politicamente ingessata si passò ad una Giunta con maggiori affinità politiche interne, e con una maggioranza autosufficiente, poteva quindi (e doveva) decidere;
2. La sinistra non poteva mancare l'occasione di dimostrare che sapeva governare e innovare;
3. Decisioni importanti nuove e di rottura, potevano essere prese, soprattutto in campo urbanistico, perché il PCI non aveva i condizionamenti elettorali che subivamo noi della DC che ancora non aveva prodotto il ricambio generazionale, che avvenne poi nel 1985 con me Sindaco (mi presentai sotto lo slogan "Aria Nuova").

Con il prof. Costa noi dell'opposizione e, in particolare io e Sartori, trovammo un terreno fertile per un fattivo confronto.

Il prof. Costa era persona curiosa, non si focalizzava sulle sue tesi a prescindere, era pronto a raccogliere le osservazioni, quando queste esprimevano interessi comunitari che noi DC rappresentavamo.

Per Costa, lo si intuiva, il suo piano regolatore doveva avere una condivisione generale che andasse al di là della parte che lo aveva incaricato.

Per come aveva impostato la programmazione urbanistica del nostro territorio, sapeva che era fondamentale che il PRG trovasse negli anni una attuazione “intelligente” ovvero nello spirito del Piano stesso che per ampie parti demandava l’esatta zonizzazione ai piani attuativi.

Aveva esperienza politica e intelligenza per sapere che le Amministrazioni politicamente si avvicendano e quindi tutte a prescindere dalla composizione politica, dovevano dare continuità al lavoro che lui aveva impostato.

È questo il primo riconoscimento che mi sento di fare al prof. Roberto Costa, persona intelligente, pratica, persino umile, ma dotato di straordinaria visione. Un vero urbanista con accentuata sensibilità politica. Lui capiva e conosceva l’importanza di saper costruire attorno ad un PRG un consenso che si esprimeva nei Consigli Comunali, ma che si generava all’esterno degli stessi.

Il secondo sta nella impostazione che diede all’impianto urbanistico: volle che il piano concedesse permessi edificatori ma con la contropartita di un esplicito beneficio pubblico.

Ricordiamoci che siamo nel 1978. Una legge urbanistica in tal senso nessuno era riuscito a portarla avanti, ma di fatto si poteva fare con le norme di un PRG. Aveva ripreso lo spirito della famosa riforma SULLO straordinariamen-

te innovativa, troppo per superare le resistenze dell'epoca. Quella riforma alla quale mancarono in Parlamento i voti, ma che all'Università studiavamo come modello da perseguire.

Quindi Costa voleva che individuati i nuovi ambiti industriali, la città andasse nel contempo riordinata e ripulita da tutti gli insediamenti produttivi (piccoli e grandi) nati casualmente senza un rigore urbanistico e che erano divenuti nel tempo non compatibili con il contesto residenziale o ambientale.

Creò gli "ambiti di Trasferimento", valutando il tessuto produttivo esistente, Azienda per Azienda; sul 50% dell'ambito il privato poteva realizzare la cubatura "premiata" mentre il rimanente 50% doveva essere ceduto al Comune per opere di urbanizzazione secondaria. La Azienda con il ricavato della trasformazione urbanistica sosteneva le spese necessarie per il proprio trasferimento nelle nuove zone industriali. In quegli anni c'era una forte richiesta di nuovi alloggi e quindi il beneficio che questi ambiti generavano era reale e rapidamente riscuotibile.

I parametri edilizi, che regolavano tali ambiti di trasferimento, fatta salva la cubatura, erano flessibili; un esempio per tutti il grande ambito della Mineraria Sacilese a ridosso del Centro Storico: Costa non fissò neppure l'altezza massima degli edifici, questa doveva essere stabilita in sede di piano attuativo. Demandava agli architetti che sarebbero intervenuti, tutto lo spazio possibile per generare secondo loro scelte architettoniche e paesaggistiche. Non aveva la presunzione o l'avidità di fare di Sacile una città già da lui disegnata a suon di indici e parametri. Ricordo come

Marcello d'Olivo progettista dell'ambito della Mineraria apprezzò quelle scelte, abbastanza originali e coraggiose.

Sacile è attraversata da due rami del fiume Livenza, un patrimonio paesaggistico che genera "visuali" straordinarie.

Tant'è che quando nel 1986 da allora Sindaco chiamai l'arch. Boris Podrecca per redigere con noi un programma operativo di riordino della città, egli lo definì di "usi, percorsi e visuali". A suo dire erano le "visuali" il patrimonio su cui dovevamo investire.

Quelle aree lungo il fiume andavano conservate, tenute libere da insediamenti e messe a disposizione del bene pubblico, attraverso la capacità di generare parchi urbani lineari, piste ciclabili, generare visuali nuove che facessero scoprire una città sconosciuta.

Creò gli "ambiti fluviali", grandi spazi le cui proprietà, dovevano venire aggregate per ottenere un premio residenziale in cambio della cessione delle aree. Un urbanista dotato di una visione politico amministrativa e urbanistica di grande intelligenza, ribadisco questa sua dote.

Infatti credo sapesse che a differenza degli ambiti di trasferimento, taluni ambiti fluviali erano destinati a rimanere sulla carta. Tuttavia aveva ottenuto due obiettivi: mettere in salvaguardia quelle aree, e concedendo una edificabilità (teorica) avrebbe favorito il consenso per la approvazione del suo PRG. Non era infatti, e non fu facile dare attuazione a questi ambiti per la eterogeneità delle proprietà che avrebbero dovuto essere aggregate.

Le sue idee per venire attuate avevano bisogno di amministrazioni "intelligenti" che ne sposassero la filosofia che aveva generato il PRG, che garantissero continuità pur

integrandole quelle idee, con le esigenze dettate dai tempi che mutavano. Possiamo dire che il prof. Costa le incontrò: dapprima con la Amministrazione di Mario Sartori di Borgoriccio (1980-1985) e poi credo di poterlo dire, con la mia (1985-1993); ma l'impostazione trovò ancora continuità nelle Amministrazioni a seguire.

Ho sempre sostenuto che per valutare il "grado di salute" di una Città e di un Comune, deve essere monitorato l'andamento demografico e quindi verificare la capacità di attrarre abitanti e soprattutto famiglie (che apprezzano i servizi offerti). Studiare i flussi e la composizione demografica equivale a fare gli esami del sangue ad una città.

Sacile, come detto, dai primi anni '70 era in calo demografico, segno di un malessere e di una incapacità di promuovere e investire, che si era nel tempo invece resa indispensabile.

L'anno in cui l'emorragia abitativa si fermò fu il 1988, dieci anni dopo l'avvio del piano regolatore. Da tre anni ero Sindaco e il 31 Dicembre di quell'anno Sacile registrò un segno positivo : più 4 abitanti! L'emorragia si era fermata. Festeggiai.

Poi ogni anno a seguire la popolazione cresceva sempre di più. Era il segno che Sacile aveva imboccato la strada della rinascita.

Un'ultima, ma per me importante annotazione (che di esperienza pubblico-amministrativa ne ho maturata molta): il prof. Roberto Costa non era venale, lo si percepiva ma anche ne diede concreta prova : tutti gli ambiti pubblici attuativi del suo PRG lasciò che venissero affidati ad altri professionisti.

È bene questo ricordarlo, un profilo che gli rende onore.

Isidoro Gottardo è stato Sindaco del Comune di Sacile, Assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia e Deputato della Repubblica Italiana.